

Alan Jones celebra Raffaelli e i suoi pupilli americani

È uscito "9NEWYORK" dedicato agli artisti trascinati a Trento dallo Studio d'Arte
In cattedra Baechler, Bleckner, Bowes, Brown, Cutrone, Salle, Schyff, Tafee e Winters

ARTE » IL LIBRO PRESENTATO AD ARTE FIERA

di **Fiorenzo Degasperì**

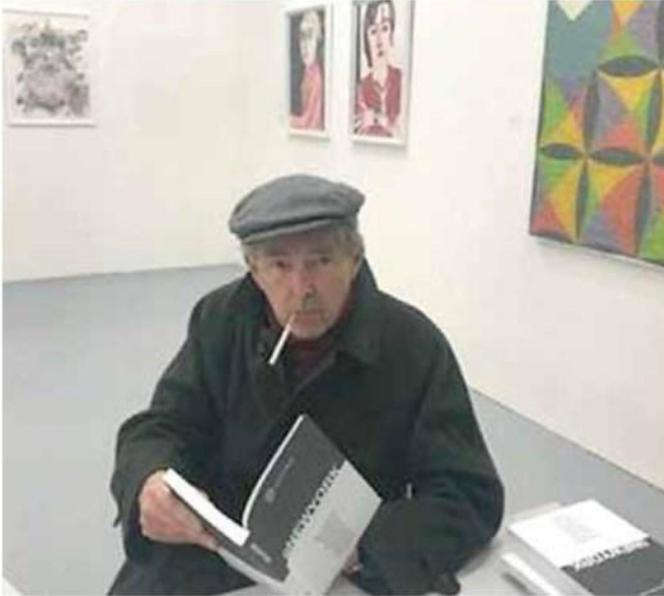
► TRENTO

Un giorno il mondo dell'arte e della cultura regionale dovrà interrogarsi sul ruolo svolto in questi ultimi trent'anni dalle gallerie private e raccontare della loro nascita, esplosione e talvolta, con rammarico, della loro morte. Un ruolo fondamentale di propulsione, organizzazione e pubblicizzazione non soltanto di artisti locali – con una sapiente politica calmieratrice tra dilettantismo e professionalità – ma soprattutto di "promotion" di artisti, eventi e situazioni europee ed internazionali. Basta scorrere il recente libro pubblicato dallo **Studio d'Arte Raffaelli di Trento** – presentato all'Arte Fiera di Bologna al cospetto di un folto e attento pubblico di critici, artisti e galleristi – per capire qual è stato il contributo di una delle più importanti gallerie d'arte europee nello svecchiare, stimolare e spronare l'ambiente culturale regionale. Già il titolo è un programma estetico: **9NEWYORK**, ovvero 9 artisti newyorchesi che il gallerista **Giordano Raffaelli** ha trascinato in quel di Trento, allestendo personali e collettive, eventi contaminanti e kermesse trasversali. Non che il gallerista giramondo abbia snobbato altre situazioni artistiche: ricordiamo che è grazie a lui se l'Europa ha conosciuto qua-

si trent'anni fa, i migliori artisti africani, da Cheri Samba a Bester a Nkumanda. Questa volta ha focalizzato i "suoi" artisti americani, quelli che hanno fatto, in questi ultimi vent'anni, la cronaca e la storia dell'arte nella fantasmagorica città pluriculturale di New York: **Baechler, Bleckner, Bowes, Brown, Cutrone, Salle, Schyff, Tafee e Winters**, ovvero dall'astratto alla figurazione all'optical, dal collage all'olio all'assemblaggio, dai viaggi nel mondo onirico a quello nell'esplosivo territorio dei fumetti e della pubblicità. Tutto questo viene raccontato, con piglio narrativo, dal critico **Alan Jones**, assai noto negli Stati Uniti ma di casa anche a Trento. Un personaggio Alan Jones, critico e storico che, quando racconta, ti affascina, ti trascina dentro un mondo a stelle e strisce fatto di factory, studi, atelier, salotti, loft, gallerie private e pubbliche, del caleidoscopio spettacolare delle street e delle avenue, dei quartieri "in" e di quelli in odor di marginalità e disperazione. Ma Alan Jones è anche colui che sgrana gli occhi ogni volta che entra nel cinquecentesco Palazzo Wolkenstein, sede dello Studio d'Arte Raffaelli, e rimane incantato dagli affreschi che illuminano il soffitto e dagli echi delle sonorità uscite dalla mente di Mozart che qui ha tenuto

uno dei suoi concerti. Oltre 200 pagine, innumerevoli foto a colori (compresi i ritratti degli artisti in bianco e nero), italiano e inglese, questo libro ci permette di capire il clima newyorcheso dagli anni '80 ad oggi, un clima profondamente contaminato dalle esperienze europee, rielaborate e risputate fuori da artisti che hanno fatto di Trento una tappa irrinunciabile. E cosa sarebbero certi artisti regionali senza il confronto con queste esperienze d'oltremare? È vero che noi del vecchio continente non riusciamo a volare liberi come fanno questi artisti americani. Loro non devono fare i conti con la memoria storica, con le zavorre del passato che talvolta ti legano a terra, non ti fanno spiccare il salto verso l'infinito. Con un pubblico, quello italiano, per lo più abituato alle letture stereotipate dell'arte, anche di quella d'avanguardia o di quella germogliata lungo le strade americane, nelle piazze, negli enormi ipermercati, nelle oscure underground metropolitane. Talvolta lo spettatore non riesce a comprendere un'arte nata sulle note di Thelonious Monk, di Chet Baker e di Ornette. Alan Jones ci aiuta a capire questo mondo, si fa sciamano per condurci per mano, di ramo in ramo, verso l'empireo frastornante di una multicolore carrozza metropolitana appena estratta da un calderone cromatico.





Il critico d'arte statunitense Alan Jones



Giordano Raffaelli